

Importanti sviluppi della missione del giudice D'Ambrosio nella capitale

Formalizzata l'istruttoria per l'attentato al treno

Aviso di reato per la strage del '69 a due giornalisti fascisti romani

Il «piano nero» fu messo a punto in 5 riunioni

Si tratta di Guido Paglia redattore dei giornali del petroliere Monti e di Guido Giannettini del quotidiano del MSI. Perquisizione in casa del secondo che da un mese è espatriato sembra in Austria - La storia di un «Guido» che partecipò alla riunione di Padova prima dell'attentato - Nel '65 un convegno di fascisti per «combatte il comunismo»

Altri personaggi fascisti prepararono gli attentati assieme a Rognoni e agli esecutori già catturati - La strage costruita in modo da essere attribuita ai gruppi extraparlamentari di sinistra e a quelli del XXII ottobre processati in quei tempi a Genova

Freda accusato di vilipendio al magistrato

BOLOGNA, 15. Contro Franco Freda, il Procuratore legale neofascista indiziato della strage di Piazza Fontana e degli attentati sui treni, si procederà con ogni probabilità anche per la accusa di vilipendio della magistratura.

L'iniziativa è della autorità giudiziaria bolognese. E' stata presa dopo il sequestro di un telegramma di solidarietà che Freda avrebbe inviato al suo ex difensore, il falangista avv. Marcantonio Bezicheri, finito recentemente in carcere per reati comuni; lesioni personali volontarie aggravate e incendio doloso.

Nel testo del telegramma che l'amministrazione postale,

dopo averlo accettato non aveva poi inoltrato al destinatario, si accuserebbe la magistratura di aver incrociato gli elicotteri per alimentare la campagna contro la destra.

Il telegramma esibito, per un parere, al pretore di turno, che si era rifiutato di accogliere al Procuratore della Repubblica per i provvedimenti del caso.

Intanto è stato affidato agli agenti della polizia giudiziaria il compito di identificare colui che ha presentato allo sportello dell'ufficio postale il testo del telegramma, sostituendosi a Freda sempre ai costi della pubblica amministrazione.

Le indagini sulle spie telefoniche

Per Tom Ponzi interrogatorio di oltre tre ore

MILANO, 15. Per oltre tre ore si è protratto ieri l'interrogatorio di Tom Ponzi da parte dei giudici Riccardo e Patrone. E' la prima volta che l'investigatore «nero» viene sentito dai magistrati romani che ha alle indagini i giudici milanesi e che, momentaneamente, quelli romani sono «fuori scena» perché, rivendicando la propria competenza, hanno inviato gli atti alla Cassazione, Ponzi è disposto a rispondere alle domande.

E' chiaro che l'ampio spazio di tempo trascorso prima di «regalato» per il conflitto di competenza suscitato dai giudici romani, ha consentito a Ponzi di organizzare bene le risposte; così molto tardivo giunge questo atto che avrebbe dovuto essere fra i primi per la buona riuscita dell'inchiesta.

Malgrado le difficoltà sorte con i colleghi romani, i giudici milanesi hanno continuato a incrementare il loro lavoro e hanno maturato le ipotesi di indagine: a Roma hanno inviato, infatti, copia degli atti. E' per questo che si è tenuto l'interrogatorio di Ponzi.

Quali frutti abbia dato, su quali elementi si sia incentrato non è dato di sapere. E' stata comunque la prima fase di interrogatorio che si è articolata certamente in una serie di «contri» fra giudici e imputato e che porterà via perciò parecchi giorni di lavoro.

Malgrado le difficoltà sorte con i colleghi romani, i giudici milanesi hanno continuato a incrementare il loro lavoro e hanno maturato le ipotesi di indagine: a Roma hanno inviato, infatti, copia degli atti. E' per questo che si è tenuto l'interrogatorio di Ponzi.

L'uccisione dello studente Franceschi

Nuovi testimoni per i fatti della «Bocconi»

Un redattore fascista parlò con l'agente Gallo, piantonato nell'ospedale militare, prima del magistrato

MILANO, 15. Le indagini per la morte dello studente Franceschi, condotte dal giudice Ovilio Urbici, sono proseguite nella giornata di lunedì con l'eco di due testimoni, capellano Bruno Camorani e Piero Capello, un giornalista del foglio fascista *Il borghese*, che intervistò l'agente Gallo quando questi era ricoverato all'ospedale militare e lo stesso capellano militare.

Il giornalista sembra abbia confermato quanto scritto nell'articolo, ma dei punti poco chiari debbono essere emersi se il giudice ha sentito il capellano e il giornalista. Il capellano dopo averli sentiti separatamente.

A differenza di quanto ha sempre affermato di fronte al giudice - e cioè di non ricordare - l'agente Gallo nell'intervista sostiene di ricordare tutto e di non ritenersi affatto di avere sparato, né di essere stato disarmato.

Lo come sia stato possibile al fascista *Il borghese* intervistare Gallo proprio all'interno dell'ospedale militare dove è impedito l'accesso a qualunque giornalista, ma anche e soprattutto come abbia fatto un giornalista parlare all'agente Gallo quando ancora non vi era riuscito il giudice istruttore per il divieto di accesso e quando lo stesso agente era ancora piantonato.

La complicità con il MSI nella morte dello studente Franceschi è un punto che si è sempre menzionato in questi giorni.

Molti interrogatori e punti oscuri stanno davanti al giudice istruttore, non si può certo parlare di chiarezza nelle poche parole che per i molteplici interventi su di esse. E' per questo che è stata disposta dal giudice un'analisi tecnica da effettuare mediante il reattore atomico di Padova e per accertare se sugli altri elementi presenti davanti alla Bocconi vi siano tracce di polvere da sparo.

Da ieri a Roma, il giudice istruttore milanese Gerardo D'Ambrosio è il sostituto procuratore Emilio Alessandrini, hanno inviato oggi avvisi di reato per concorso nella strage di piazza Fontana.

Il nome di Guido Paglia è venuto fuori dopo gli ultimi interrogatori di Giovanni Ventura. Questi disse che durante un colloquio da lui definito drammatico con Franco Freda, venne a sapere che il procuratore fascista si doleva di aver preso contatti con persone preparate e decise di Roma, e fece il nome di un certo «Guido» giornalista.

A Roma secondo gli inquirenti, dopo un attento esame degli albi, esisterebbero sei persone ai nomi di Guido e quelli potrebbe riferirsi la deposizione di Ventura. Di qui i due avvisi di reato.

Il Paglia, che è figlio di un generale, è noto come uno dei promotori dell'organizzazione estremista fascista «Avanguardia Nazionale». D'Ambrosio, del resto, lo aveva già interrogato a Roma mesi fa e gli aveva anche fatto perquisire l'abitazione. Oggi ha ordinato la perquisizione della casa del Giannettini. Giovedì prossimo il giudice milanese interrogherà il Paglia.

Il passo compiuto dal dottor D'Ambrosio ieri è importante perché ripropone la questione dei collegamenti tra la centrale di Chiale e gli ambienti fascisti romani.

Era dalla capitale, infatti, che giungevano gli ordini e fu da Roma che giunsero a Padova la sera del 18 aprile 1969 i telegrammi per tenere la famosa riunione, nel corso della quale venne approntato il programma degli attentati dinamitardi che culminarono nella strage di piazza Fontana.

A tale proposito, mentre si sa che uno dei personaggi romani venuti a Padova sarebbe stato il capitano Chiale, non si conosce il nome del secondo. Freda non soltanto si è rifiutato di dirlo, ma ha addirittura negato che a Padova ci fosse stato.

Del resto che l'attenzione dei magistrati si sia appesantita soprattutto sui mandanti è cosa che, particolarmente negli ultimi tempi, è diventata preminente nelle intenzioni dei giudici milanesi. E che a queste intenzioni faccia seguito qualche successo potrebbe essere confermato dalla dichiarazione del dott. Patrone. Non è perciò azzardato pensare che l'interrogatorio di lunedì pomeriggio a cui è stato sottoposto Tom Ponzi, sempre riferito al Polcinello, sia anche da mettere in relazione con le circostanze emerse dalla deposizione del giudice sentito nella serata di lunedì.

Quello che comunque è certo è che l'attività dei giudici milanesi non è affatto ferma e si dispiega nel raccogliere quegli elementi basilari che sono il conflitto di competenza sollevato dai giudici romani e del resto, dal 1965, il del resto dei magistrati è già previsto anche l'interrogatorio di Mattioli per domani.

Il convegno fu organizzato dall'Istituto di studi militari «Alberto Pollio», sorto nello stesso anno di quando il mese dopo il convegno. Pino Rauti e gli altri oratori dissero che era necessario organizzare con nuovi metodi la lotta in Italia contro il comunismo. Ai lavori furono ammessi venti giovani milanesi.

Il convegno fu organizzato dall'Istituto di studi militari «Alberto Pollio», sorto nello stesso anno di quando il mese dopo il convegno. Pino Rauti e gli altri oratori dissero che era necessario organizzare con nuovi metodi la lotta in Italia contro il comunismo.

Il convegno fu organizzato dall'Istituto di studi militari «Alberto Pollio», sorto nello stesso anno di quando il mese dopo il convegno. Pino Rauti e gli altri oratori dissero che era necessario organizzare con nuovi metodi la lotta in Italia contro il comunismo.

E' probabile che il dottor D'Ambrosio, nei giorni di permanenza a Roma, voglia arrivare a scoprire chi siano i contatti del segretario della sezione del PCI che aveva rifugiato la pelle sotto la raffica intimidatoria che il «comandante» aveva indirizzato contro i passanti. Quello che è chiaro è comunque che le prime due «notizie» diffuse in via ufficiosa dagli inquirenti (l'«omertà» dei testimoni e la «tempistività» delle ricerche dell'auto) hanno ricevuto una sbeccata smentita: i testimoni avevano fatto appena in tempo a percepire il secco crepitio delle armi automatiche - una rivoltella 7.65 e una pistola calibro 9 - ed a veder cadere in una pozza di sangue Francesco Altamore, un contadino di 63 anni che si trovava per caso in piazza quella tragica mattina, prima di darsi alla fuga per i vicoli che si stringono attorno alla chiesa della Matrice. L'auto, poi, con tutto l'agio era passata davanti alla casa dei carabinieri ed in cinque, sei minuti aveva raggiunto il bivio «Giardino».



Fratelli dilaniati nell'auto carica di tritolo

CATANIA, 15. Orribile morte di due giovani fratelli, stanotte, alla periferia di Catania, un paesino alle falde dell'Etna; due potenti cariche di tritolo sono esplose mentre Mario e Concetto Bonaccorso di 27 e 21 anni stavano in costruzione, a bordo della 500 di Mario. L'auto è stata quasi totalmente disintegrata e così pure i corpi dei due giovani,

ridotti a dei miseri brandelli. E' successo verso l'una e trenta sulla strada provinciale che da Fedara scende alle falde dell'Etna. La 500 del Bonaccorso era stata parcheggiata in uno slargo della strada, dinanzi all'ingresso di una villa ancora in costruzione.

In un primo tempo era stata avanzata l'ipotesi che i due stessero fabbricando delle bombe per la pesca di frodo, ma questa ipotesi è saltata quando tra i rottami dell'auto distrutta è stata rinvenuta una macchina sintonizzata sulle frequenze della stazione radio di Catania. Le bombe dunque dovevano servire per altri scopi. Ed ecco che gli inquirenti hanno cominciato a battere la pista delle estorsioni a carattere mafioso.

In casa di Mario Bonaccorso, in seguito ad una perquisizione, è stata sequestrata una macchina da scrivere e sono in corso delle perizie tecniche per stabilire se con quella macchina siano state scritte delle lettere «ostive» in danno di commercianti. Da alcune indiscrezioni sarebbe emerso che con la macchina sequestrata in casa di Mario Bonaccorso sarebbe stata scritta una lettera estorsiva in danno dei titolari di un cantiere edile della periferia

Il magistrato cerca di scoprire da quale ufficio è uscito il documento

LA FALSA LETTERA DEL QUESTORE ALLITTO CHIAVE PER SVELARE LE COLLUSIONI COL MSI

Un particolare rilevante: una striscia di carta gommata sembrava essere stata messa per coprire il nome del destinatario, mentre in realtà sotto non era scritto nulla - Lo stesso direttore del giornale filofascista che la pubblicò afferma di non essere certo della sua autenticità

Dalla nostra redazione

MILANO, 15. «Siamo di fronte a un giallo - ha detto stamattina il sostituto procuratore Antonio Marini ritenendosi alla tortona di vicenda della «falsa lettera» attribuita al questore di Milano -; a una vicenda che presenta parecchi risvolti tutt'altro che chiari». Ma il «giallo» che deve risolvere il magistrato riguarda i protagonisti, e non è poca cosa giacché si tratta di tirare fuori dall'ombra personaggi legati ai missini che ricoprono alte cariche negli apparati dello Stato.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15. Nessun risultato tangibile è scaturito dalle indagini sul duplice omicidio dei fratelli Lorenzo e Carlo Ancona, ucciso in piazza Roccamena (Palermo) sabato scorso, dal ritrovamento della «Fiat 128», a bordo della quale i cinque di un commando mafioso hanno esplosa una pioggia di colpi di pistola.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15. Nessun risultato tangibile è scaturito dalle indagini sul duplice omicidio dei fratelli Lorenzo e Carlo Ancona, ucciso in piazza Roccamena (Palermo) sabato scorso, dal ritrovamento della «Fiat 128», a bordo della quale i cinque di un commando mafioso hanno esplosa una pioggia di colpi di pistola.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15. Nessun risultato tangibile è scaturito dalle indagini sul duplice omicidio dei fratelli Lorenzo e Carlo Ancona, ucciso in piazza Roccamena (Palermo) sabato scorso, dal ritrovamento della «Fiat 128», a bordo della quale i cinque di un commando mafioso hanno esplosa una pioggia di colpi di pistola.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15. Nessun risultato tangibile è scaturito dalle indagini sul duplice omicidio dei fratelli Lorenzo e Carlo Ancona, ucciso in piazza Roccamena (Palermo) sabato scorso, dal ritrovamento della «Fiat 128», a bordo della quale i cinque di un commando mafioso hanno esplosa una pioggia di colpi di pistola.

Non solo faida il massacro di Roccamena?

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15. Nessun risultato tangibile è scaturito dalle indagini sul duplice omicidio dei fratelli Lorenzo e Carlo Ancona, ucciso in piazza Roccamena (Palermo) sabato scorso, dal ritrovamento della «Fiat 128», a bordo della quale i cinque di un commando mafioso hanno esplosa una pioggia di colpi di pistola.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15. Nessun risultato tangibile è scaturito dalle indagini sul duplice omicidio dei fratelli Lorenzo e Carlo Ancona, ucciso in piazza Roccamena (Palermo) sabato scorso, dal ritrovamento della «Fiat 128», a bordo della quale i cinque di un commando mafioso hanno esplosa una pioggia di colpi di pistola.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15. Nessun risultato tangibile è scaturito dalle indagini sul duplice omicidio dei fratelli Lorenzo e Carlo Ancona, ucciso in piazza Roccamena (Palermo) sabato scorso, dal ritrovamento della «Fiat 128», a bordo della quale i cinque di un commando mafioso hanno esplosa una pioggia di colpi di pistola.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15. Nessun risultato tangibile è scaturito dalle indagini sul duplice omicidio dei fratelli Lorenzo e Carlo Ancona, ucciso in piazza Roccamena (Palermo) sabato scorso, dal ritrovamento della «Fiat 128», a bordo della quale i cinque di un commando mafioso hanno esplosa una pioggia di colpi di pistola.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15. Nessun risultato tangibile è scaturito dalle indagini sul duplice omicidio dei fratelli Lorenzo e Carlo Ancona, ucciso in piazza Roccamena (Palermo) sabato scorso, dal ritrovamento della «Fiat 128», a bordo della quale i cinque di un commando mafioso hanno esplosa una pioggia di colpi di pistola.

USA: sei vittime di una macabra esecuzione

Massacrata un'intera famiglia

REYNOLDSVILLE, 15. Un'intera famiglia di contadini, il capo-famiglia Ned Alday, tre dei suoi figli, un fratello e un'altra congiunta, sono stati barbaramente uccisi nell'assassinio di terreno da esse coltivato.

I corpi di cinque delle sei vittime giacevano nella roulotte in cui abitavano; una dei tre figli di Ned Alday era stata invertegiata in un campo di sterco. I cadaveri furono trovati a 12 chilometri dalla roulotte.

Si è trattato di una vera e propria esecuzione. L'assassinio o gli assassinii sembrano aver agito secondo un macabro rituale che ricorda quello che «satana» e la sua famiglia misero in atto nella strage di Bel Air.

A circa dieci chilometri dalla roulotte e a poche centinaia di metri dall'auto di proprietà giaceva invece Mary Alday, moglie di Ned.

Intorno alla roulotte trasformato in bara, diverse lastine di birra vuote. Un elemento delle autorità inquirenti annettono notevole importanza gli Alday oltre ad essere conosciuti per gente che lavorava solo a tempo pieno, ma a pensione per gli alcoolici e tutto meno per la birra. E' quindi associato che a bere fu uno dei assassini prima e dopo aver compiuto la strage.

GENOVA, 15

Il giudice dottor Carlo Barile ha formalizzato l'istruttoria per la tentata strage sul treno Torino-Roma. Terzi il magistrato aveva ordinato una perquisizione nelle abitazioni di due missini genovesi, Francesco Torriglia e un ferroviere di cui si ignora il nome, appartenenti entrambi al gruppo «La Fenice». Nel pomeriggio Barile ha interrogato il Torriglia in qualità di testimone e quindi ha trasmesso tutti gli atti al giudice istruttore, al quale spetta ora di completare l'istruttoria e di richiedersi i risvolti.

E' intanto possibile fare il punto sulla intera vicenda, arricchendo i fatti già noti con altri sino a ieri sconosciuti, e ricchi di inquietanti risvolti. E' stato anzitutto accertato che prima della esecuzione fortunatamente fallita del «Piano Nera» la sequenza iniziale avrebbe dovuto essere rappresentata dalle stragi sui treni, si svolsero almeno cinque riunioni. Il primo convegno è del 28 febbraio a Milano; si tratta dell'ormai famoso incontro della «riconciliazione» tra il MSI e il gruppo «La Fenice», presieduto dalla lettera di Giancarlo Rognoni a Franco Servello e per conoscenza ad Almirante. In seguito all'accordo del 28 febbraio «La Fenice» rientra nel MSI e il Rognoni assume l'incarico di coordinare i cosiddetti «Centri studi Europa», sparsi nelle principali città italiane e forniti da un inuitto direttore - per lo meno apparentemente innocua dell'ultima parte del «piano», Vi parteciparono lo stesso Rognoni, Nicolo Azzi, Mauro Marzolari, Francesco De Martino, altri personaggi ancora da identificare.

Atorno al 20 marzo, nella abitazione di Giancarlo Rognoni in via Bruschini, a Affori (Milano) i proietti vengono ulteriormente dibattuti. E' il momento di scegliere la carta per gli attentati, l'ipotesi di firmate le bombe con la sigla SAM (Squadre d'azione Mussolini) viene scartata in seguito a un intervento di un «superiore». Bisogna procedere secondo vecchi schemi ormai collaudati e i colpi dovranno essere cercati a sinistra, vedremo poi in che modo.

Il 28 marzo, ancora nell'abitazione del Rognoni, si svolge l'ultima riunione operativa destinata a perfezionare gli aspetti del piano. Vi partecipano lo stesso Rognoni, Nicolo Azzi, Mauro Marzolari, Francesco De Martino, altri personaggi ancora da identificare.

Il 6 aprile, in un ritrovo della Galleria di Milano, quando viene scelto il materiale che apparentemente e fanno saltare i tappi dello spumante. Si tratterebbe di Marzolari, De Min, Rognoni e altri. Due i fascisti genovesi, forse Diana, segretario di redazione de «La Fenice», dirigente milanese del MSI e in possesso di una macchina da scrivere di «parà». I nomi degli altri sono per ora sconosciuti, e la loro scoperta potrebbe rivelare grossa sorpresa. La cena non si protrarrà lungamente dei presenti devono alzarsi presto; l'appuntamento è alle 7 del mattino successivo, la prima destinazione è a Genova e quindi Genova con in una borsa il tritolo.

E' a proposito del tritolo che appare a questo punto un fatto nuovo. Come si è già visto quanto si pensava, sembra che l'ordigno collocato su Torino-Roma dovesse davvero scoppiare cinque ore più tardi - come aveva scritto il giornale poco prima della stazione di Roma. Affinché le indagini si rivolgersero ancora una volta a sinistra non erano stati stampati quei sette foglietti di affioranti, né gli attentatori si erano limitati a ostentare giornali di un gruppo extraparlamentare cosiddetto di sinistra. Marzolari, Rognoni, confessato egli stesso) doveva telefonare a un quotidiano affermando: «A nome dei compagni della 22 Ottobre (programma di lavoro)». Bisogna ricordare che la lettera destinata al nucleo di polizia giudiziaria di Milano? E perché, in questo secondo caso, non aver scritto la lettera con un nastro che fosse sicuramente dimenticato di specificare la sezione del ministero cui intendeva far pervenire il documento. Questa considerazione deve essere stata fatta anche da chi ha deciso che la lettera dovesse comparire su un quotidiano. Da qui la striscia di carta gommata. Solo che il rettangolo non nasconde assolutamente nulla. Nella fotocopia consegnata ai carabinieri del Tribunale per l'indizio del destinatario e l'inizio della lettera c'è solo spazzatura. Il diavolo, quindi, avrebbe fatto la pentola ma non il coperchio. Si obietta che l'autore del falso poteva tranquillamente aggiungere una più precisa destinazione e chiedersi perché non l'ha fatto. Non siamo in grado, ovviamente, di fornire una spiegazione esauriente. Ma si può ipotizzare che di fronte a questo scoglio, il falsario si sia trovato in serio imbarazzo, non conoscendo a quale tipo d'ufficio il questore indirizzi i propri messaggi.

Il direttore del quotidiano romano, interrogato dal magistrato, ha naturalmente affermato di avere ricevuto la fotocopia della lettera così come l'ha pubblicata. Ma le cose che ha detto, francamente, non sono convincenti. Il dottor Giovanni ha assicurato, per esempio, di avere ricevuto il documento attraverso la posta. «La lettera - ha ag-

giunto - era indirizzata a me. La busta l'avrebbe gettata via e non sarebbe più reperibile». Eppure queste coincidenze sono piuttosto strane. Intanto perché una lettera ricevuta da Roma è stata consegnata al nucleo di polizia giudiziaria di Milano? E perché, in questo secondo caso, non aver scritto la lettera con un nastro che fosse sicuramente dimenticato di specificare la sezione del ministero cui intendeva far pervenire il documento. Questa considerazione deve essere stata fatta anche da chi ha deciso che la lettera dovesse comparire su un quotidiano. Da qui la striscia di carta gommata. Solo che il rettangolo non nasconde assolutamente nulla. Nella fotocopia consegnata ai carabinieri del Tribunale per l'indizio del destinatario e l'inizio della lettera c'è solo spazzatura. Il diavolo, quindi, avrebbe fatto la pentola ma non il coperchio. Si obietta che l'autore del falso poteva tranquillamente aggiungere una più precisa destinazione e chiedersi perché non l'ha fatto. Non siamo in grado, ovviamente, di fornire una spiegazione esauriente. Ma si può ipotizzare che di fronte a questo scoglio, il falsario si sia trovato in serio imbarazzo, non conoscendo a quale tipo d'ufficio il questore indirizzi i propri messaggi.

Se questi sono gli elementi noti, assai più numerosi devono essere quelli tuttora sconosciuti. Prima di essere arrestato Francesco De Min è stato minacciato di morte se avesse osato parlare, e oggi tutti i personaggi rinchiusi a Genova sono sotto sorveglianza in preda al terrore. Gli inquirenti sono convinti che essi sappiano molto di più di quanto non abbiano confessato.

Intanto, come in certi casi di ammissioni delle grandi società finanziarie, i nomi dei protagonisti si ripetono e si intrecciano. La «riconciliazione» del 28 febbraio è stata direttamente ad alcuni importanti dirigenti del MSI. Giancarlo Rognoni conduce a Freda, non fessaltro perché nella sua abitazione, come è noto, sono state rinvenute lettere che Freda scrisse dal carcere, mentre volanti del circolo «Pro Freda» sono stati sequestrati nella sede della «Fenice».

La «Fenice», a sua volta, conduce a Pino Rauti che scrisse l'7 dicembre 1971: «Caro Rognoni, benissimo per il numero del giornale che abbiamo tutti apprezzato moltissimo». Un altro fascista genovese, Giancarlo Rognoni infine, conduce forse a Kostas Plevis, l'emissario dei colonnelli greci protagonista di un attentato contro i fascisti milanesi nell'estate del 1971, e probabilmente di un abboccamento riservato con il Rognoni.

Ma di tutte le riunioni svoltesi finora, forse una commovente è quella di Brindisi, la scorsa settimana. Una riunione decisiva: quella tenuta anni orsono in una lussuosa villa della riviera genovese, presenti alcuni tra i più bei nomi del Golfo dell'economia e dell'alta finanza. Eravamo alla vigilia della strage di piazza Fontana e di un torbido destino destinato a proiettarsi nel tempo.

Iblio Paolucci Flavio Michelini